



Habemus Papam

Titolo originale: Habemus Papam
Regia: Nanni Moretti
Sceneggiatura: Nanni Moretti, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli
Fotografia: Alessandro Pesci
Montaggio: Esmeralda Calabria
Musica: Franco Piersanti
Scenografia: Donald Graham Burt
Interpreti: Nanni Moretti, Michel Piccoli, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Margherita Buy
Produzione: Sacher Film, Fandango, in associazione con Le Pacte
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 104 min
Origine: Italia e Francia, 2011

Nanni Moretti

Nato a Brunico, Bolzano, il 19 agosto 1953 (ma solo perché i genitori si trovano in Alto Adige per la villeggiatura), fin da giovanissimo Nanni Moretti dimostra una grande passione per il cinema. E' **Soldati a cavallo** (John Ford, 1959), il primo film che vede, a nove anni, in compagnia del fratello e di suo padre Luigi, professore universitario di epigrafia greca. Quando è ancora al liceo diventa un assiduo frequentatore di sale cinematografiche, soprattutto di quelle d'essai, certo non immaginando che proprio in uno dei più illustri cineclub romani, il Filmstudio, riscuoterà uno straordinario e inaspettato successo con **Io sono un autarchico** (1976), primo lungometraggio girato in Super8. Contemporaneamente pratica la pallanuoto a livello agonistico arrivando a giocare in serie A nella Lazio e nella Nazionale giovanile. "Vedevo i film di pomeriggio, la sera andavo ad allenarmi in piscina per la pallanuoto". A vent'anni vende la sua collezione di francobolli per comprarsi una Canon Super8 con cui realizza **La sconfitta** (1973), riflessioni di un giovane militante dell'estrema sinistra alternate alle immagini di una grande manifestazione dei metalmeccanici per le strade di Roma. Si avvicina al mondo del cinema in veste di regista, attore, produttore, sceneggiatore, già dimostrando il suo interesse a fondere insieme sul grande schermo esperienze di vita quotidiana e avvenimenti di attualità politica. In questo primo periodo coinvolge nei suoi progetti amici e parenti, anche il padre, che figurerà spesso in molti film successivi, come in **Ecce Bombo** (1978), suo secondo lungometraggio presentato al Festival di Cannes, realizzato con una troupe vera e con i capitali dell'industria cinematografica. Raggiunge subito una larga popolarità di pubblico e ripropone il personaggio di Michele Apicella, (suo alter ego cinematografico) stavolta immortalato sotto un grande poster di Buster Keaton mentre si dibatte tra nevrosi e disagi giovanili. Con **Sogni d'oro** (1981) si aggiudica il Leone d'Oro, premio speciale della giuria alla Mostra di Venezia, e dirige per la prima volta Laura Morante, una delle sue attrici preferite. E' lei **Bianca** (1984), la professoressa di francese di cui si innamora Michele, ancora coinvolto in storie d'amore intense quanto tormentate, proprio lui che vorrebbe, anzi sogna, per ogni coppia una felicità duratura. L'anno dopo si toglie (solo apparentemente) gli abiti di Michele per indossare la tonaca di Don Giulio, giovane sacerdote che assiste impotente al suicidio della madre (Margarita Lozano) in **La messa è finita** (1985), che gli fa vincere l'Orso d'argento al Festival di Berlino e lo impone definitivamente anche a livello internazionale. In onore del suo dolce preferito, nel 1987 fonda insieme all'amico Angelo Barbagallo la "Sacher Film" e produce il primo film di Carlo Mazzacurati **Notte italiana** (1987), avviandosi a dimostrare, anche in questa veste, il suo impegno per favorire in Italia un cinema migliore. Mentre, in omaggio alla sua passione giovanile, torna nei pressi di una piscina dove sta per svolgersi un'importante partita di pallanuoto, (**Palombella rossa**, 1989), ispirandosi per il titolo ad un'azione di questo sport, la palombella, equivalente del pallonetto calcistico. Come attore, dopo essere stato diretto agli inizi della sua carriera dai fratelli Taviani in un piccolo ruolo di **Padre padrone** (1978), negli abiti corrotti del ministro Botero offre una convincente prova (premiata con un David di Donatello come migliore interpretazione maschile) nel film di Daniele Luchetti **Il portaborse** (1991), mentre è un professore universitario miracolosamente scampato ad un attentato terroristico in **La seconda volta** (1995), esordio registico di Mimmo Calopresti. Dopo il medio metraggio **La cosa** (1990) (il PCI che Achille Occhetto sta

cercando di traghettare verso una nuova identità) apre un cinema a Roma, il Nuovo Sacher, e successivamente realizza un film narrato in tre capitoli **Caro diario** (1993). Acclamato in Francia come il nuovo Fellini del cinema italiano, continua a prendere tempo per progettare un nuovo film. “D'altra parte non potrei fare un film dietro l'altro, i miei film non sono pacchetti natalizi, sono pezzi di vita”. Intento a misurare con un metro quanti centimetri di pezzi di vita restano ancora da vivere, dedica **Aprile**(1998) alla nascita di Pietro, il figlio avuto da Silvia Nono il 18 aprile del 1996, tre giorni prima che le sinistre vincessero le elezioni in Italia. Per il suo film successivo, (**La stanza del figlio**, 2001), torna ad affrontare conflitti e distacchi all'interno di una famiglia. Non più da figlio, ma come padre. Dopo il successo del film, che tra l'altro vince la palma d'oro al festival di Cannes, si gode un meritato riposo creativo. Ma la pausa è solamente da regista: Moretti continua intanto le attività di produttore per irrompere poi sulla scena politica inventandosi i Girotondi. Nel 2006, torna di nuovo al cinema con **Il Caimano**, dove per Caimano si intende Silvio Berlusconi, un film da lui diretto e in cui si ritaglia una parte secondaria ma tutt'altro che marginale. Nel 2007 è stato invece protagonista del film di Grimaldi, **Caos Calmo**, tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi. Un grande successo di pubblico per un ruolo che sembrava proprio tagliato su misura per Nanni.

“Papa in fuga dall’utopia” di Roberto Escobar

UN CAPO CHE NON SA COMANDARE. UNA FOLLA CHE VUOLE OBBEDIRE. “HABEMUS PAPAM”, UN APOLOGO SU POTERE E FINZIONE.

Spaesato è lo sguardo di Melville (Michel Piccoli), eletto papa in un conclave che “cita” quello del 2005: è di Karol Wojtyła la bara su cui inizia “Habemus papam”. Ed è il lutto della folla in quell’aprile a segnarne il racconto. Ma conviene non ridurre il film a un fatto storico, o a un confronto tra scienza e fede. Gli si farebbe torto, e si perderebbe il tragico su cui si chiude. “Habemus papam” non è un film politico, dice Nanni Moretti. E non è neppure un film polemico. I suoi cardinali vengono dalla terra di Utopia. Nessuno di loro aspira a essere scelto. Ognuno ha una fede cristallina. Troppo bello per essere vero. Ma forse all’autore Moretti proprio questo interessa: raccontare un gruppo ideale di potenti che, una volta tanto, non conoscano cinismo e privilegio, ma sincerità e responsabilità. E così, come responsabili, li vede la folla in piazza San Pietro: uomini in cui confidare, e cui affidarsi. Non a caso, quella folla è la protagonista implicita del film, onnipresente e muta. È lei che attende l’eletto, il primo fra i responsabili. È a lei che quello si deve (o si dovrebbe) rivolgere, ed è da lei che invece fugge, impaurito. È lei, infine, che la macchina burocratica del Vaticano vuol proteggere con il silenzio su quella fuga, così come protegge gli inconsapevoli cardinali. Da che cosa fugge il nuovo papa? Da qualcosa che nessuno psicoanalista può scovare e curare, nemmeno uno (finalmente) autoironico come quello interpretato da Moretti. L’ormai vecchio Melville ritrova se stesso, il rimpianto per il passato perduto, il gusto della propria singolarità. Come i potenti per lo più dimenticano, è nella singolarità – nei rapporti di cui essa si intreccia – che un uomo vive. Quanto a lui, invece, quella singolarità la rivuole, e torna a pretenderla. Dunque, deve fuggire dal ruolo di capo, di guida. Forse, se fosse un buon attore – come in gioventù avrebbe voluto, e come non è stato – potrebbe esser papa e insieme se stesso. Ma non ha sufficiente “arte” per fingere, per “mettersi in scena” come l’eletto in cui la folla può confidare, e a cui può affidarsi. Tutto questo dice alla finestra di piazza San Pietro, e si ritira. La folla ammutolisce, spaventata più di lui. Ha perso ogni riferimento, ogni futuro. Vorrebbe seguire, ma la guida s’è dissolta. Non le resta che sgomento. Su questo si chiude il film: su questa immane tragedia d’abbandono, e sul sospetto che gli uomini vogliano obbedire, anche a costo di illudersi.

A cura di Francesco Iura

VIDEO ARTE

Silvia Camporesi

“Dance dance dance”

Anno 2007 *Durata 4'26"*

Sinossi: Questo video origina da una considerazione sulla fede come qualcosa in connessione non solo con la religione ma anche con l’idea più generale di avere una fede. Una piscina ospita i suadenti movimenti ripetitivi di una donna senza alcuna apparente evoluzione sino a che la protagonista non trova rifugio nell’immagine più significativa: una croce sul pavimento della piscina, usualmente il simbolo del bordo per i comuni nuotatori, e alla fine una rivelazione anche qui.

Cineforum Marco Pensotti Bruni

56^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 11-12/01/2012

www.cineforumpensottilegnano.it